

Solo An e Radicali si oppongono al compromesso anti-proporzionale. I Democratici per la mediazione

Referendum, sale le tensioni nei Poli

Legge elettorale, più vicina la «soluzione politica»

ROMA
Sebbene la decisione della Cassazione non abbia ancora ricevuto il consenso dell'ufficialità, nel mondo politico si discute già delle possibili conseguenze dei referendum elettorali. Quanto agli altri questi, eccezione fatta per i radicali, tutti preferiscono non parlarne. Eppure, se dovessero passare al vaglio della Cassazione, prima, e della Corte costituzionale poi, la loro carica sarebbe dirompente. Ma forse proprio per questo viene teso una sorta di velo di silenzio. Del resto, sia d'Alma che Berlusconi sono convinti che la Consulta ne boccerebbe molti, e il premier, per sovrappiù, pensa di disinnescare la maggior parte di quelli che invece verranno ammessi con appositi disegni di legge.

Qualunque, è del referendum «anti-proporzionale» che si parla. Chi bene, chi male, ma sia i contrari che i favorevoli senza concordare su un punto: il quesito non può essere altro che uno stimolo, meglio, ma meglio che sia il Parlamento a varare una riforma. Si oppongono a questa linea gli uomini di An, i quali chiedono che il referendum sia rispettato alla lettera il comandi di An, e che venga perciò varata una legge fotocopista. Ma sono in minoranza anche nel Polo, dal momento che Berlusconi non ha mai fatto mistero di non gradire quel quesito. E appare evidente proprio delle divisioni dell'opposizione, nel centro sinistra si fa strada l'idea di una soluzione nel frattempo a maggioranza, magari precorrendo i tempi e arrivando a una soluzione prima che i cittadini italiani vengano chiamati alle urne. L'idea è quella di cercare un accordo in seno

alla coalizione - su un sistema «simil-senato» - e di andare a vedere in seguito se il Polo è disposto all'accordo. Spiega a questo proposito Gavino Casagrande, capogruppo della sinistra democratica al Senato: «La maggioranza ha il diritto di proporre una riforma e il dovere di cercare di approvarla. Credo che il Parlamento, nelle prossime settimane, possa tentare la modifica della legge nel senso auspicato dal referendum».

D'altra parte, si sa che il Quirinale segue con attenzione il dibattito sulle riforme e che spinge perché si arrivi presto a una soluzione (in questo senso Ciampi era favorevole all'ammissione del quesito da parte della

Cassazione). Una soluzione che, però, secondo l'inquilino del Colle, deve coinvolgere anche il Polo. Il quale però ha resistito. An, infatti, preferisce che si arrivi al referendum. E il Cavaliere non ha intenzione alcuna di far passare una legge elettorale che vada bene alla maggioranza senza risolvere prima due questioni: giustizia e «par condicio». In assenza di un accordo su questi punti è assai difficile che si giunga a un'intesa. Come si evince chiaramente dalle dichiarazioni del capogruppo «azzurro» al Senato Enrico La Loggia. «Fatto sta che il referendum», spiega l'onorevole forzista - «sarebbe

meglio tentare di fare una riforma elettorale in Parlamento. Ma il clima è brutto e non è certo quello adatto per mettersi intorno a un tavolo. Lo scontro sulla giustizia, poi, ha avvelenato ulteriormente i rapporti tra maggioranza e opposizione. Insomma, Forza Italia fa resistenza, sebbene Ciampi sia convinto che questa legislatura non si possa chiudere senza che prima il Parlamento non sia riuscito a varare una riforma elettorale. Nella maggioranza, invece, si spinge molto per «accelerare la pratica». Persino Di Pietro dichiara che il referendum «è da fare solo se le forze politiche non riescono a trovare un'intesa».

«Il leader referendario Marco Pannella».

Da domani a Fiuggi le prime assise dello Sdi: chiediamo un equilibrio diverso. Ci saranno anche i figli di Bettino Craxi

Verifica e giustizia, socialisti a congresso

Boselli: o la coalizione cambia o dovrà cambiare il premier

ROMA
Il segretario dello Sdi Enrico Boselli

questo è il primo dei sei punti che, con Cossiga, abbiamo sottoposto all'attenzione di D'Alma».

A proposito di D'Alma, già voce che la crisi non sia più alle porte, che il premier non intenda affrontare il chiarimento nella coalizione di governo attraverso una tappa di questo genere. Si parla di un metterlo in discussione di un passaggio parlamentare. Che farete in questo caso? Arrivate la crisi?

«Penso di sì, credo che sia fuori da noi. Abbiamo scherzato, per due mesi abbiamo discusso di problemi che la Befana ha portato via». Sono sicuro che dopo la finanziaria, o, volendo, dopo il congresso dei Ds, i nodi verranno al pettine. In poche parole: io resto convinto della necessità di aprire una crisi

formale. Ne ero convinto già due mesi fa... Questo sarà uno dei temi del vostro congresso. Ma ce ne sarà anche un altro, che riguarderà direttamente il premier, o, meglio, l'opportunità che D'Alma resti tale anche per il futuro.

«La questione, per noi, è semplice: o la coalizione cambia, e cioè, trova un equilibrio politico diverso, senza più l'egemonia dei Ds, oppure deve cambiare il premier».

A Fiuggi ci sarà anche Veltroni, che ha proposto alla maggioranza di azzerare il governo e di rifare il governo.

«Sì, si vuole affrontare la crisi della maggioranza che si è aperta due mesi fa, bisogna risolvere i problemi politici, non riguardano i nomi. Se l'idea di Veltroni è quella di

formare, alla fine, un unico soggetto politico, siamo contrari, sia che si chiamino Ulivo, sia che si chiamino Antonio. Per diversi e fondati motivi».

Quali sarebbero?

«Non intendiamo rinunciare all'identità che rappresentiamo. Fui siamo convinti che riducendo la identità dei soggetti della maggioranza, si riducono anche i confini elettorali della coalizione, che non sarebbe più in grado di attrarre quell'elettorato del centro che nel maggioritario lo ha differenziato. Senza contare il fatto che scegliendoci tutti in un unico contenitore rafforzerebbero l'egemonia. Da questo punto di vista c'è diversità di opinione tra me e i radicali, che se la pensano nello stesso modo sulla necessità di arginare l'egemonia di sinistra».

L'ex pm scrive a Parisi dopo le decisioni dell'esecutivo (dove non c'era)

Di Pietro non dà tregua all'Asinello

«Niente rinvii, l'assemblea in Emilia si deve fare»

ROMA
Caro Arturo, mi dicono che hai aspettato a gennaio tutte le riunioni regionali, ma in Emilia ci vedremo sabato, emica possiamo spiegare i motivi a cui non siamo in corsa». Caro Antonio, che peccato queste incomprensioni tra noi, ma le regole fissate vanno rispettate, mica possiamo rischiare le patologie della vecchia politica. Ricomincia, sempre sul filo del rasoio, il corteggio tra Di Pietro e Parisi, tra il pater familias e il rappresentante ufficiale dell'Asinello. L'Uo aveva già in passato, dopo una riunione a cui non aveva potuto prendere parte, una missiva in sette punti, ma ora aveva a sua volta scritto una lettera di proprio pugno, inviando poi una comunicazione formale ai garanti delle assemblee, il cui significato era essenzialmente un es: va avanti come

deciso, anche se a quello decisivo Di Pietro non ha partecipato».

Fulcro della contesa e agente scatenante della rivalità tra le due leadership, la regione dell'Emilia e Romagna, della quale lo stesso Di Pietro scrive che «certamente non si può dire che in quella regione vi sia una sindrome dipietrista». Perché poi, a sostegno della pretesa del senatore del Mugello di tenere comunque l'assemblea regionale sabato scorso, volente o nolente Parisi e le decisioni del partito, è stata approvata e sostenuta da un apposito documento dei Democratici dell'Emilia e Romagna. Per il quale, anche solo ipotizzare un rinvio sarebbe controproducente sotto tutti i punti di vista. Hanno così anche loro inviato una lettera ad Arturo Parisi, pregando che la loro riunione sarà presieduta da Antonio La Forgia. Ora, nonostante ognuna di

queste missive si concluda anche con affettuose formule di saluto, è evidente che lo scontro non accenna a scemare. Di Pietro ricorda di essere stato tra i più felici per l'elezione di Parisi a Bologna, e punta il dito sugli organi d'informazione, e perché i rapporti con Arturo vanno benissimo, il fatto è che ogni giorno leggendo i giornali trova l'esatto contrario di ciò che ci diciamo io o lui. Ma fino a che punto le cose non funzionano, però, se c'è ancora anche la coalizione. E poiché di assemblee regionali si tratta, per ora tutto il contrasistima del Molise travita Di Pietro sulla chiazza e a eggiare a carte scoperte. Perché anche lì Di Pietro aveva proposto ampio confronto tra le forze politiche per individuare il possibile presidente alla regione. Poi è saltato fuori, con un'intervista, il candidato di Di Pietro.

«[ant. ram.]»

PISANU' E LA CONCILIAZIONE

«Caro Violante, ci stiamo ma il metodo non va bene»

L'on. Violante torna in un lungo articolo per «La Stampa» sulla proposta di espone fine all'inutile guerra fredda italiana e arrivare a una conciliazione nazionale. La fa con argomenti che meriterebbero una risposta dettagliata da veniamo subito al tema centrale della delegittimazione reciproca tra i due schieramenti, laddove l'on. Violante afferma che egli, un buon, mani graditi di sangue e gli altri sono amici dei mafiosi, c'è poco futuro per tutti.

E' vero, ma precisiamo. Anzitutto nessuno ha usato il termine «mani sporche di sangue»: sporchì, semmai, erano i soldi provenienti da una guerra che opprimeva anche con il genocidio. E a parlare di soldi dell'Urss sono i documenti e le aperte ammissioni dei dirigenti del Pci. Le accuse di mafia, invece, si basano su dichiarazioni di pentiti, tutte smentite nel corso dei processi, senza però che sia mai stato possibile ripartire ai danni mafiosi e politici recati a Forza Italia, con un accanimento senza precedenti, al suo leader.

Ma l'obiezione maggiore riguarda il peso politico delle accuse. Come si fa a mettere sullo stesso piano la solidarietà e la attiva accorata ieri ad una potenza straniera nemica dell'Italia e l'aggressione politica-giudiziaria messa ad alcuni uomini dell'opposizione e al suo leader?

Come si fa ad evocare la corruzione dei tradizionali partiti democratici e a mantenere il silenzio su quella presunta ch'impunita dei comunisti e, più in generale, sulla corruzione politica che, come si sentiamo ripetere ad ogni inaugurazione di Anno Giudiziario, proseguirebbe impertinente sotto i governi dell'Ulivo?

E qui che i conti non tornano. Se ben capito il pensiero dell'on. Violante, il Parlamento dovrebbe, dunque, provare un elevato dibattito su vicende del passato recente che ancora influenzano la vita politica nazionale, ma non si riesce a vederne il fine ultimo pratico.

Nello stesso tempo un manipolo di magistrati politicizzati dovrebbe occuparsi di ricche che possono coinvolgere la scena politica, a danno esclusivo di uno dei due maggiori schieramenti legittimato a governare sulla base del consenso ricevuto.

Per concludere, penso che anche il metodo proposto dall'onorevole Violante, sebbene parecchi dubbi. Lo stesso dibattito parlamentare, per quanto impegnativo, non può esaurirsi l'argomento. Esso appare assai più plausibile come punto di partenza o, se si vuole, di arrivo, di una grande inchiesta destinata ad accertare la verità storico-politica, tutta la verità, sul finanziamento illecito dei partiti e sui condizionamenti esterni che ha subito la crescita democratica del nostro Paese.

Ma la questione del metodo non è decisiva. Conta di più arrivare alla verità. Solo dopo averla conosciuta si potrà voltare pagina. Si potranno, cioè, eliminare i veleni, sanare le ingiustizie e creare le condizioni perché gli abusi politici e giudiziari non possano più ripetersi, e che l'obiettivo del presidente Violante, per noi la discussione è aperta e può proseguire nella chiarezza del conflitto politico e nel reciproco rispetto.

Giuseppe Pisano
(presidente senatori Forza Italia)

Incontro con i socialisti?

Ing. Antonio Irrera
Contenuti ed affari: il sindacato la moglie Cristina con Edoardo, la sorella Pina, i cognati Mauro e Carla Agnelli con i loro famigliari. I funerali avranno luogo alla parrocchia di Rocca Caravese venerdì 10 dicembre alle ore 15.45. S. Rocco nella parrocchia S. Pellegrino ore 19.30. La presente è partecipazione e ingratitudine.

Incontro e addolorati per l'improvvisa perdita di ANTONIO, carissimo amico di sempre, sono affettuosamente vicini a Cristina e Edoardo Agnelli e figli: Ada, Geli e figli; Romano; Franco e Clara; Romano e Maria; Irene e Franca; Giacomo e Simona; Mauro e Ennio; Maurizio e Elisa; Adalberto e Raffaella; Fabrizio; Luciano e Stefania; Carmelo e Iris.

Angiola Maria, Nanni, Mimmo e famiglia Foglia, ricordando l'indimenticabile ANTONIO, sono vicini a Cristina e Edoardo in un abbraccio fraterno.

Ciao ANTONIO, non potremo più, «scorpare» Lucifero.

Maria, Carlotta, Rosita, Christian, Cristina, Andrea sono vicini ad «Edo» in questo triste momento.

Mariacarla e Beppe Novo sono vicini a Cristina, Edoardo e famiglia.

Partecipano al dolore di Edoardo e famiglia gli amici: Chiara Andrea Viviani, Andrea Chiodi, Emanuele, Massimiliano, Maria, Andrea, Giulio, Massimo, Michele, Chiara, Jacopo, Michele, Jannis.

Venite nella nostra memoria con i Chiacchiatoli.

Dolores Bozzo ved. Zaccarelli
Lo amiamo tutti. Noi con Mauro e parenti tutti. Per funerali, telefonate, 011/348.97.11. Non farci mai opere di bene.

Torino, 8 dicembre 1999.

Cara DOLORES arriveremo. Rita.

Sono vicini al dolore della cara José, Alma e Marco Lucetti.

Nani e Mario sono vicini a Lilli e José.

Giovanni, Cristina e Pina sono affettuosamente vicini a José e Lilli.

Improvvisamente si è affrettato del suo cari.

Silvia Bracco in Canarini di anni 48
Ne danno 8 dolores: amiamo il marito Gianni, figli Alice e Lucia, i nipoti, i cugini, i nipoti, suoceri e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 10 alle ore 14. Parrocchia S. Cucco di Gessi di Fidenza di Bulgieria.

Torino, 7 dicembre 1999.

E' mancato **doctor Walter D'Agostino** medico chirurgo anni 78.

L'americano la moglie Carla Fantuzzi, la figlia Antonella con il marito Giorgio, parenti tutti. Funerali venerdì 10 dicembre, ore 14.15, parrocchia S. Francesco, parocchia di corso Garibaldi 37, alle ore 14.

Torino, 8 dicembre 1999.

(continua a pagina 6)

